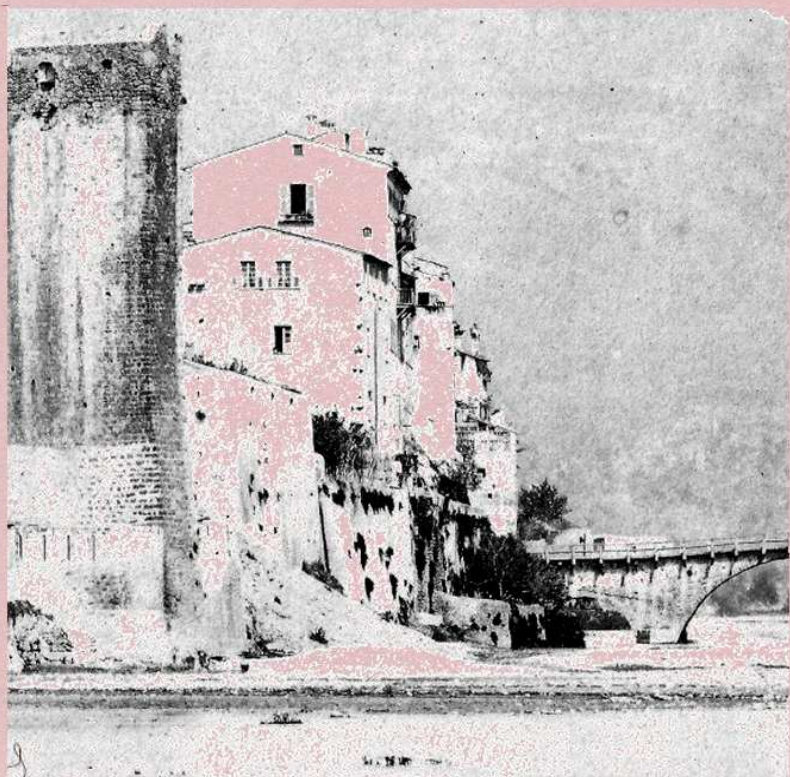


INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 24 (2018)

INTEMELION

n. 24 (2018)

cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici
dell'Accademia di Cultura Intemelina

Fondato da Giuseppe Palmero

Comitato scientifico



Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3)
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)
Christiane Eluère (Direction des Musées de France L.R.M.F. - Paris)
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)
Simona Morando (Università degli Studi di Genova)
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée -
UMR 7298 Université d'Aix-Marseille - MMSH)
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)
Alessandro Vitale Brovarone (Università degli Studi di Torino)
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelina)

Coordinamento editoriale

Fausto Amalberti (*Editing*)
Graziano Mamone (*Segreteria*)

Direttore responsabile: Beatrice Palmero

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 3479413965

 <http://www.intemelion.it> ISSN 2280-8426  redazione@intemelion.it



AssoLab

StArT 

Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Aprosiana. Con il contributo dell'Asso Lab StArT AM <http://www.startam.eu/>

Marina Marengo

Percorsi migratori transfrontalieri.

I piemontesi “di” Nizza nella saga letteraria *La baie des Anges* di Max Gallo

1. *Le Alpi sud-occidentali italo-francesi tra mobilità ancestrali e migrazioni di massa*

Le migrazioni transalpine e transfrontaliere sono state a lungo studiate, sia dal punto di vista storico-geografico che delle scienze sociali¹. Le Alpi sud-occidentali hanno visto nei secoli definirsi itinerari e traiettorie legati alle attività economiche tradizionali dell'area – come la transumanza o i mestieri ambulanti –, nonché ai più recenti movimenti migratori². È necessario ricordare che

« Per chi viveva in montagna la mobilità costituiva una pratica diffusa, ramificata in una pluralità di mestieri, in bilico tra commercio, artigianato, lavoro salariato, pastorizia, vagabondaggio, mendicizia. Una parte di quanti si spostavano dalla montagna cuneese si limitava a scendere nella vicina pianura. Ma molti si spingevano più lontano, [...] recandosi in Francia »³.

¹ Cfr. G.B. ROSSI, *Gli Italiani in Provenza e nelle Alpi Marittime, note ed impressioni*, Marsiglia 1903; A.M. FAIDUTTI-RUDOLPH, *L'immigration italienne dans le sud-est de la France*, Gap 1964; E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna 1979; R. ALLIO, *Da Roccabruna a Grasse. Contributo per una storia dell'emigrazione cuneese nel sud-est della Francia*, Roma 1984; *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, a cura di G. ROSOLI, Roma 1987, pp. 9-63; M. TIRABASSI, P. AUDENINO, *Migrazioni italiane. Storia e storie dell'Ancien régime a oggi*, Milano 2008.

² P. AUDENINO, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria da una vallata alpina*, Milano 1990; L. CRAVERO, *Vecchia e nuova emigrazione. Due comunità cuneesi a confronto fra Otto e Novecento*, in *Dai due versanti delle Alpi. Studi sull'emigrazione italiana in Francia*, a cura di R. MONTELEONE, Torino 1991, pp. 59-80; G. ACHER, *Les migrations italiennes à travers les Alpes (1851-1953)*, in « *Annales de géographie* », 1955, pp.340-358 P. CORTI, *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma-Bari 2005.

³ D. ALBERA, *Dalla mobilità all'emigrazione: il caso del Piemonte sudoccidentale, in L'esodo frontaliero: gli Italiani nella Francia meridionale/L'émigration transfronta-*

Le Alpi occidentali, porzione di quel grande commutatore di genti, di merci ed idee che è da sempre stata l'intera catena alpina, costituiscono una regione transfrontaliera a sé stante:

«Terre di frontiere, queste, come del resto molte altre parti del Piemonte. Frontiere mobili, lentamente inghiottite dalla macchina bellica sabauda. Geografia intricata di consuetudini, esenzioni e privilegi, spianata poco alla volta dal rullo compressore dall'amministrazione centrale»⁴.

Gli abitanti di quest'area hanno saputo adattarsi alla definizione o alla scomparsa di confini e frontiere, attivando strategie peculiari al fine di aggirare gli ostacoli, e continuare a sentirsi parte di un'unica e vasta regione culturale, oltre che geografica⁵. Malgrado le continuità culturali in grado di ridimensionare le discontinuità territoriali ed economico-produttive, le mobilità tradizionali degli abitanti delle aree montane sono state progressivamente affiancate da movimenti migratori di massa, temporanei e/o definitivi, già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento⁶.

Il presente saggio riprende una parte della memoria dei piemontesi delle valli montane cuneesi che non hanno avuto scelta tra restare e partire, ma sono emigrati, temporaneamente o definitivamente.

lière: les Italiens dans la France méridionale, a cura di P. CORTI, R. SCHOR («Recherches Régionales», 132, 1995, pp. 16-44, p.31).

⁴ *Ibidem*, p. 24.

⁵ A.L. SANGUIN, *La bordure franco-italienne des Alpes Maritimes ou les conséquences de la modification d'une frontière internationale*, in «Méditerranée», 1 (1989), pp. 17-25; M. MARENGO, *Le Alpi Marittime quale spazio di transizione fra il sistema mediterraneo e quello alpino*, in *Montagne mediterranee, montagne continentali. Problemi e prospettive di sviluppo sostenibile nelle comunità e nei territori montani*, a cura di G. SCARAMELLINI, Milano 1996, pp. 91-98; M. MARENGO, *Liminal questions between sharp borders and encircling frontiers: the case of 'common lands' in the South-western Alps*, in «Plurimondi», 2012, pp. 195-206; B. PALMERO, *Montagne indivisibili e pascoli di confine. Le alpi del Tanarello tra XV e XVIII secolo, in Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, a cura di R. BORDONE, P. GUGLIELMOTTI, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Alessandria 2007, pp. 145-153.

⁶ G. SANNA, *Il riscatto dei lavoratori. Storia dell'emigrazione italiana nel Sud-Est francese (1880-1914)*, Roma 2011, pp. 195-196; Y. GASTAUT, *Frontières: des espaces décisifs entre passé et présent*, in «Migrations société», 140 (2012), pp. 53-59.

mente, a seconda delle vicende individuali e/o familiari⁷. Per i cuneesi della montagna l'emigrazione

« [...] era l'unica via di scampo, l'unica strada della speranza, l'unica scelta di civiltà [...] Le montagne che separavano dalla Francia era come se non esistessero [...] Ogni autunno dopo il raccolto delle castagne, le valli erano percorse dalle lunghe file degli emigranti stagionali in cammino verso il confine, verso la Francia [...] Non poca dell'emigrazione stagionale tende a trasformarsi in permanente, sono migliaia i cuneesi che scelgono la Francia come una Patria »⁸.

Dionigi Albera sottolinea che per i montanari delle montagne cuneesi

« [...] la Francia rappresenta un universo familiare, dove per secoli si sono dipanati i percorsi migratori degli abitanti di queste vallate. "Tu vai poi in Francia": spessissime volte è la prima parola che il bambino impara a pronunciare [...] Non è più considerato capace dalla società chi non ha passato il Colle »⁹.

I cuneesi che dalle vallate alpine si sono diretti verso il mare, oltre le montagne, verso quella porzione di costa che da Nizza arriva fino al *Pays de Grasse* e che, un tempo, costituiva la porzione "marittima" del *Comté de Nice*¹⁰. La memoria e le testimonianze utilizzate provengono dalle ricerche di Nuto Revelli¹¹ che, con pazienza e perseveranza, ha saputo raccogliere la parola di montanari migranti – e non solo – che altrimenti sarebbe andata perduta. Le testimonianze raccolte da Revelli costituiscono il supporto "concreto" alla finzione

⁷ L. IMBERT, *L'émigration temporaire dans l'ancien Comté de Nice*, in « Nice historique », 1946, pp. 66-73; M. VOVELLE, *Les piémontais en Provence Occidentale au XVIII^e siècle*, in *Migrazioni attraverso le Alpi occidentali*, Torino 1988, pp. 73-91.

⁸ N. REVELLI, *Il popolo che manca*, Torino 2013, pp. 81-82.

⁹ D. ALBERA, *Dalla mobilità all'emigrazione* cit., p. 35.

¹⁰ Cfr: *Les limites du Comté de Nice*, <https://www.nice.fr/uploads/media/default/0001/02/les-limites-du-comte-de-nice.pdf> (consultato il 30 ottobre 2018).

¹¹ Nuto Revelli, scrittore-partigiano, ha pubblicato numerosi scritti a partire da interviste e racconti di vita – e di guerra – di soldati e civili. Ha raccolto la memoria dei contadini della montagna, collina e pianura della provincia di Cuneo (da cui sono tratte le citazioni utilizzate in questo testo). Esiste la *Fondazione Nuto Revelli onlus* con sede a Cuneo che si occupa di temi storici, di valorizzazione dei territori montani, nonché di salvaguardare la memoria degli abitanti e il patrimonio delle aree marginali (<http://www.nutorevelli.org/>).

romanzesca rappresentata dalla saga letteraria *La Baie des Anges*¹² di Max Gallo¹³. Storico, scrittore e politico nizzardo di origine piemontese, ha racchiuso in questa saga le storie – potremmo definirle l’“epopea” – di tre fratelli che da Mondovì alto sono emigrati verso Nizza. Max Gallo, sicuramente cosciente di ripercorrere a ritroso la storia della sua famiglia e quella di molti altri nizzardi, nell’esergo iniziale al primo volume della saga, fa riferimento a *Jean le Bleu*, l’auto-biografia romanzata del padre di Jean Giono, altro scrittore francese di origine piemontese: «Per Jean le Bleu e quelli del grande gregge. Per mio padre, classe 1913 »¹⁴. Giono, a sua volta, proprio all’inizio di *Jean Le Bleu*, descrive una delle principali traiettorie transalpine e transnazionali da cui sono passati gente comune e condottieri, rivoluzionari e migranti alla ricerca di un rifugio o di una vita migliore altrove:

«Qui, gli uomini della mia età si ricordano di quando la strada che va a Sainte-Tulle era bordata da uno spesso filare di pioppi. È un’abitudine lombarda quella di piantare i pioppi lungo le strade. Quella arrivava con la sua processione di alberi dal Piemonte profondo. Scavalcava il Monginevro, scivolava lungo le Alpi, giungeva fin qui con il suo carico di lunghe carrette scricchianti accompagnate da gruppi di manovali scavatori ricciuti, che camminavano a grandi passi facendo svolazzare canzoni e pantaloni ussari. Arrivava fin qui ma non andava oltre. Pro-

¹² *La Baie des Anges* è una saga letteraria composta da tre volumi: *La baie des Anges*, *Le Palais des Fêtes*, *La Promenade des Anglais*. I tre fratelli Revelli, Carlo, Vincente e Luigi, nel 1890 partono a piedi da Mondovì diretti a Nizza. Attraverso di loro Max Gallo racconta la storia di questa città, effervescente e cosmopolita alla fine del XIX secolo. Una città dove convivono aristocratici, imprenditori e villeggianti russi, austriaci, inglesi. I notabili locali sono alla ricerca di una nuova identità per Nizza, da pochi decenni annessa alla Francia. Ai tre fratelli giunti a fine Ottocento nella Baia degli Angeli si aggiungono le generazioni successive che, attraverso le due guerre mondiali, con le loro vicende aiutano a comprendere il profondo mutamento della città e dei suoi abitanti. La saga letteraria si conclude alla fine degli anni 1960, altro periodo di grande espansione urbana dell’area nizzarda, nonché di profondi mutamenti culturali, economici e sociali.

¹³ Max Gallo, storico (docente a *Sciences Po* a Parigi), giornalista, scrittore, è figlio di emigranti italiani a Nizza (padre piemontese e madre parmigiana). Noto per le biografie storiche e per la sua carriera politica in Francia ed in Europa, a partire dal 2007 è stato membro dell’*Académie Française*.

¹⁴ M. GALLO, *La Baie des Anges*, 1, Paris, Laffont, 1975. Le traduzioni delle citazioni scientifiche e letterarie dal francese all’italiano sono state curate dall’autrice.

cedeva con i suoi alberi, i suoi trabiccoli ed i suoi piemontesi solo fino alla collinetta di Toutes-Aures »¹⁵.

Accanto a manovali, muratori, carpentieri e altri immigrati cuneesi e piemontesi, a Nizza c'erano pure i rifugiati politici. Lo era Jean le Bleu, il ciabattino anarchico di Jean Giono, lo sono pure in parte i manovali che giungono nella Baia degli Angeli tra fine Ottocento ed inizio Novecento. A seconda dei periodi e delle vicende storico-politiche europee, giungono a Nizza e nella sua regione rivoluzionari, anarchici, socialisti¹⁶. Questi nuovi arrivati si mimetizzano facilmente con gli altri immigrati:

« Nel Dipartimento delle Alpi Marittime questi rifugiati si mescolavano alla massa dei loro connazionali. Secondo il censimento del 1901, a Nizza c'erano 22.228 italiani. In altri comuni vicini, come La Turbie, se ne contavano 3.220 per una popolazione totale di 6.680 abitanti, una proporzione di quasi il 50%. Si trattava di una presenza numerica che forniva ai nuovi arrivati i mezzi umani necessari alla loro azione, tanto più che le precarie condizioni sociali degli italiani immigrati di quel periodo vi si prestavano »¹⁷.

La riflessione sui cuneesi di Nizza oggetto di questo saggio, alla luce qui quanto affermato in precedenza, sarà quindi incentrata sull'uso del metodo storico-geografico e di quello geo-letterario¹⁸. L'obiettivo del saggio è quello di individuare i processi socio-culturali e territoriali a partire dall'analisi della parola: testimonianza o finzione, essa permette di cogliere l'essenza delle motivazioni migratorie, dei contesti socio-economici in cui tali movimenti sono avvenuti, dei processi culturali e territoriali dell'ultimo secolo si sono originati e realizzati nella porzione costiera dell'attuale *Département des Alpes-Maritimes*, trguardando tuttavia sempre verso e oltre le montagne.

¹⁵ J. GIONO, *Jean Le Bleu*, (Oeuvres Romanesques Complètes, II), Paris, Gallimard-La Pléiade, 1972, pp. 3-186, p. 3.

¹⁶ R. SCHOR, *Les étrangers dans la ville: le péril italien dans les agglomérations des Alpes-Maritimes, 1919-1939*, in « Annales de faculté de lettres et sciences humaines », Nice 1975, pp. 75-108; S. SCHMIDT, *L'intégration des Italiens dans le syndicalisme niçois: le cas de grève générale de 1903*, in *L'esodo frontaliero* cit.

¹⁷ S. TOMBACCINI-VILLEFRANQUE, *Une famille de socialistes italiens entre expulsion et intégration*, in *L'esodo frontaliero* cit., p. 222

¹⁸ F. LANDO, *Il ruolo dei luoghi nella letteratura: radici e radicamento*, in *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, a cura di F. LANDO, Milano 1993, pp. 183-190; M. MARENGO, *Geografia e letteratura. Piccolo manuale d'uso*, Bologna 2016.



Fig. 1 - Carta della regione transfrontaliera italo-francese delle Alpi Sud-occidentali (Fonte: Atlante Geografico Moderno, Istituto Geografico d'Agostini, Novara, 1971 - tav. 9 "Liguria", scala originaria: 1:1.000.000).

2. Le filiere migratorie delle Alpi Marittime

Partendo dalla testimonianza raccolta da Nuto Revelli

« Chi non andava in Francia non era mica gente, oh per carità, chi non andava in Francia non era pregiato. *Ndasíu ram e reis*, uomini, donne e bambini ... tanti si fermavano là, momenti che la Francia di tre parti due sono di nazionalità italiana »¹⁹,

preme sottolineare che non sempre erano la miseria e la fame che spingevano a partire. Ciò non toglie che, come sottolinea Mario Fazio la povertà di molti migranti era comunque flagrante, come affermava: « [...] un montanaro del *Mondo dei vinti*: “La Fransa l’è ‘l paradís d’la pansa” »²⁰. Per molti montanari cuneesi si trattava soprattutto di trovare migliori condizioni di vita e di lavoro. Il Sud-est della Francia costituiva una meta privilegiata; essa era inoltre non completamente sconosciuta poiché inserita nella rete di mobilità transfrontaliera alpina fin dall’antichità²¹. Se poi gli obiettivi migratori prefissati non venivano raggiunti, gli emigranti delle montagne potevano comunque pensare di inserirsi nella filiera migratoria transoceanica, definitasi a partire dalla seconda metà dell’Ottocento²²:

« -Andate in Francia? [...] Cerchiamo lavoro, aveva detto Carlo [...] -Vanno tutti laggiù, forse ce n’è un po’ per tutti. -Troveremo, aveva detto Carlo. Se sarà necessario attraverseremo il mare »²³.

La mobilità transfrontaliera abituale era costituita da manovali stagionali e da artigiani itineranti specializzati – che partivano verso il sud-est francese alla fine della fienagione –²⁴. Pochi migranti erano stati scolarizzati: i più “acculturati” erano in grado di firmare e “far di

¹⁹ Michele Giuseppe Lucchese in N. REVELLI, *Il mondo dei vinti*, Torino 2016, p. 72.

²⁰ M. Fazio, *Postfazione*, in N. REVELLI, *Il mondo dei vinti* cit., p. 427.

²¹ S. GIORCELLI BERSANI, *La montagna violata: il sistema alpino in età romana come barriera geografica e ideologica*, in « Bollettino Storico bibliografico subalpino », XCVIII/2 (2000), pp. 425-449.

²² P. CORTI, *Nota introduttiva*, in *L’esodo frontaliero* cit. e ID., *Storia delle migrazioni* cit.

²³ M. GALLO, *La Baie des Anges* cit., pp. 12-13.

²⁴ L. IMBERT, *L’émigration temporaire* cit.

conto”²⁵. Alcuni di essi, comprendendo l'importanza dell'alfabetizzazione, avevano ottenuto l'accesso alla scrittura e la lettura, seppur con percorsi alternativi alla scuola:

«-Sai contare, sai scrivere? Sei veramente un animale. Lui sapeva [...] -Insegnami, ripeteva Carlo. Per tutta la durata del cantiere, Carlo aveva imparato a leggere [...] tieni ti regalo la Divina, mi tengo il Manifesto. Tu hai Dante, io ho Marx. [...] Carlo aveva insegnato a leggere a Vincente [...] E aveva obbligato Vincente ad insegnare a Luigi. Nel loro quartiere di casupole, a Mondovì alto, i Revelli²⁶ erano i soli che sapevano leggere [...] E i Revelli possedevano un libro »²⁷.

La scelta migratoria si poteva definire proprio a partire dalla coscienza della propria condizione, nonché da aspirazioni di vita e di lavoro diverse da quelle proposte dal luogo di origine. In fondo Mondovì aveva di che occupare i giovani nelle sue attività manifatturiere, se proprio questi ultimi non intendevano svolgere un'attività da manovale o da giornaliero:

«Le campane suonavano le sei [...] E la sirena della fabbrica di porcellana rispondeva con tre ululati, uno lungo e due corti. I due ritmi della città »²⁸.

Le filiere migratorie nate nella seconda metà dell'Ottocento spingevano tuttavia a partire coloro che avevano un sogno da realizzare o un'ambizione da concretizzare:

«Erano una decina di giovanotti seduti spalla contro spalla che si conoscevano dall'infanzia e che scomparivano uno dopo l'altro. Partivano per la Francia, l'Argentina, l'America, altri più semplicemente verso Torino. Uno di loro era tornato da Nizza: “C'è tutto il lavoro che si vuole, ci sono le strade, la stazione, il Palazzo che costruiscono nel mare, e le case degli inglesi” »²⁹.

²⁵ S. MOURLANE, *Emigrazione e italianità. Il comitato nizzardo della Società Dante Alighieri (dal 1900 agli anni Trenta)*, A.S.E.I., 6/2016 - <https://www.asei.eu/it/2016/06/emigrazione-e-italianita-il-comitato-nizzardo-della-societa-dante-alighieri-dal-1900-agli-anni-trenta/>

²⁶ Il cognome Revelli dei tre fratelli protagonisti della saga letteraria di Max Gallo è alquanto diffuso in provincia di Cuneo. Si fa risalire la sua origine al centro abitato di Revello. Questo cognome è diffuso anche nel Nizzardo e nel Dipartimento delle Alpi Marittime.

²⁷ M. GALLO, *La Baie des Anges* cit., pp. 34-36.

²⁸ *Ibidem*, p. 12.

²⁹ *Ibidem*, p. 32.

Dionigi Albera sottolinea che, nel complesso:

« [...] la montagna del Piemonte meridionale contribuisce in modo decisivo al ripopolamento della zona costiera [...] Essa fa parte di un ampio hinterland migratorio che comprende anche le valli attualmente francesi, così come l'entroterra ligure »³⁰.

I tre fratelli Revelli protagonisti della saga letteraria di Max Gallo, provenivano da una famiglia povera: padre taglialegna e madre lavandaia. Il sogno, non realizzato, del padre consisteva nel possesso di un po' di terra:

« Dietro la loro casa a Mondovì c'era un giardino, trenta passi nel senso della lunghezza e un centinaio di larghezza. Due alberi, dei meli che davano frutti acidulati. Il padre aveva sempre sognato di diventarne il proprietario. Un sogno ovviamente »³¹.

Al sogno infranto del padre si aggiungono le aspirazioni del maggiore dei suoi figli: l'insieme contribuisce a definire la motivazione migratoria all'origine della spinta a cercare lavoro e fortuna altrove.

« Erano tre fratelli e venivano da lassù, paese della montagna. Il maggiore si chiamava Carlo. Camminava in mezzo alla strada, la giacca buttata sulla spalla a nascondere il tascapane di tela, le maniche della camicia arrotolate al gomito. Guardava lontano davanti [...] Vincente camminava qualche passo più indietro [...] Il tascapane sulla spalla sinistra, il gomito appoggiato sulla tasca della sacca di cuoio, le dita chiuse sulla tracolla corta, guardava a terra. Era il secondo dei fratelli Revelli. Otto anni più giovane di Carlo. [...] L'altro era arrivato diciotto anni dopo Carlo e adesso camminava vicino a Vincente, trascinando i suoi scarponcini alti nella sabbia; spesso si attaccava alla manica del fratello, appoggiando la testa sul braccio di Vincente [...] Erano partiti da sei giorni »³².

Il viaggio costituiva un'impresa in sé, poiché nella maggior parte dei casi non veniva utilizzato nessun mezzo di trasporto:

« [...] io e Bruno siamo emigrati in Francia [...] tutti andavano in Francia a cercare la fortuna [...] Abbiamo camminato tutta la notte, io non mi sono mai trovata così stanca nella vita, eravamo senza documenti, niente [...] La mia vita ormai è in Francia »³³.

³⁰ D. ALBERA, *Dalla mobilità all'emigrazione* cit., p. 17.

³¹ M. GALLO, *La Baie des Anges* cit., p. 62.

³² *Ibidem*, p. 11.

³³ Battistina Aimar in Curti, in N. REVELLI, *L'anello forte*, Torino 1998, p. 168.

M. MARENGO



Fig. 2 - L'itinerario migratorio da Mondovì a Nizza dei fratelli Revelli.
(Fonte: Google Maps ©2018).

L'itinerario del viaggio verso al costa francese descritto da Max Gallo è alquanto contorto e pure contenente più di un'incongruenza geografica, forse a significare le origini montane dei tre fratelli e le difficoltà dell'itinerario: «Attraversarono così paesi e città, Ceva, Boves, Vievola, Borgo San Dalmazzo»³⁴ (Fig. 2). L'insieme della descrizione del percorso permette tuttavia di cogliere gli importanti mutamenti in atto in questa zona delle Alpi Marittime³⁵. Malgrado la frontiera internazionale, si stava costruendo la Cuneo-Ventimiglia-Nizza³⁶:

«Il secondo e terzo giorno avevano camminato lungo la ferrovia in costruzione [...] Il terzo giorno, in prossimità della frontiera, avevano trovato il cantiere»³⁷.

³⁴ M. GALLO, *La Baie des Anges* cit., p. 13.

³⁵ P. GONNET, *La réunion de Nice à la France*, in *Le comté de Nice, la France et l'Italie. Regards sur le rattachement de 1860*, a cura di R. SCHOR, H. COURRIÈRE, Breil-sur-Roya, Éditions du Cabri, 2003; Editions Serre, 2011.

³⁶ F.M. COLOMBO, *Cuneo-Tenda-Ventimiglia o Ceva-Ormea-Oneglia? Dibattito parlamentare su una priorità*, in «Bollettino della Società di Studi storici della Provincia di Cuneo», 55 (1966), pp. 131-137; F. BASTERIS, *La ferrovia Ceva-Garessio-Ormea. Un secolo di sogni verso il mare*, Mondovì 1993. Altri riferimenti su questa ferrovia: G. SCHIAVAZZI, *Ferrovia Cuneo-Ventimiglia. Una storia di prodezze tecniche, battaglie politiche, fatti di guerra, tenacia*, Pinerolo 1979; F. COLLIDÀ, M. GALLO, A.A. MOLA, *Cuneo-Nizza. Storia di una ferrovia*, Cuneo 1982; J. BANAUDO, M. BRAUN, G. DE SANTOS, *Le train du Col de Tende. I. 1858-1928*, Paris 2018.

«Siamo nel 1879. La necessità di facilitare il traffico delle regioni occidentali dell'Alta Italia fra di loro e col mezzogiorno della Francia mediante la costruzione di un valico appenninico a ponente della linea ferroviaria Ceva-Savona, si fa di nuovo sentire fortemente. Ed in Parlamento, mentre è all'ordine del giorno dei lavori il progetto di legge per il completamento della rete ferroviaria italiana, si inizia finalmente la discussione sulle due reti rivali Cuneo-Ventimiglia e Ceva-Oneglia» (F.M. COLOMBO, *Cuneo-Tenda-Ventimiglia* cit., p. 131). «[...] fu subito chiaro che fra Piemonte e Liguria il ministero non avrebbe costruito più di una linea. Alla fine la Cuneo-Tenda-Ventimiglia prevalse e alle popolazioni del Cebano e dell'Alta Val Tanaro fu dato il contenuto di una tratta da Ceva a Ormea» (F. BASTERIS, *La ferrovia Ceva-Garessio-Ormea* cit., p. 6).

³⁷ M. GALLO, *La Baie des Anges* cit., p. 13.

3. Nizza: l'Eldorado di prossimità dei cuneesi della montagna

La descrizione dell'arrivo a Nizza dei tre fratelli Revelli indica chiaramente l'esistenza di una rete migratoria transnazionale, nonché di luoghi di riferimento su di cui gli emigranti potevano contare (Fig. 3):

« In fondo alla strada, la piazza. I portici, i platani, una fontana e il brusio di voci. Percorrendo via della Repubblica, i fratelli Revelli avevano raggiunto piazza Garibaldi [...] Erano attratti da una luce più viva, di un giallo accecante [...] Si trattava del Caffè di Torino »³⁸.

I luoghi di accoglienza e di primo alloggio dei nuovi arrivati erano ben conosciuti e spesso gestiti da donne piemontesi:

« La signora Oberti possedeva un pianterreno, un cortile, un giardino e tre cantine. Gli ultimi arrivati dormivano nelle cantine [...] Carlo dopo una settimana aveva lasciato la cantina per una delle stanze al pianterreno la cui finestra si affacciava sul cortile. [...] “Tu sai leggere?” È per questa ragione che era riuscito a passare velocemente dalla cantina alla camera di sopra »³⁹.

I “bordi”, tradizionali locande-mense per immigrati sono spesso stati creati e gestiti da donne italiane. Come scrivono Patrizia Audenino e Paola Corti,

« [...] tale pratica presentava ovunque le stesse caratteristiche di pensione per uomini soli. Gli emigranti avevano così il vantaggio di trovare un sicuro e immediato punto di appoggio all'estero e di conservare la lingua e le abitudini alimentari del proprio paese [...] In tutte le comunità italiane all'estero queste pensioni casalinghe furono la prima e più diffusa occupazione delle donne immigrate »⁴⁰.

Una testimone di Nuto Revelli conferma quanto fosse importante questa attività per i nuclei familiari, che potevano così restare uniti e, nel contempo, permettere alle immigrate di svolgere un'attività lavorativa: « Io ero l'unica donna, gli uomini lavoravano a costruire una strada, io facevo da mangiare alla squadra »⁴¹.

³⁸ *Ibidem*, p. 17.

³⁹ *Ibidem*, p. 56.

⁴⁰ P. AUDENINO, P. CORTI, *L'emigrazione italiana*, Milano 1994, pp. 72-73.

⁴¹ Battistina Aimar in Curti, N. REVELLI, *L'anello forte* cit., p. 168.

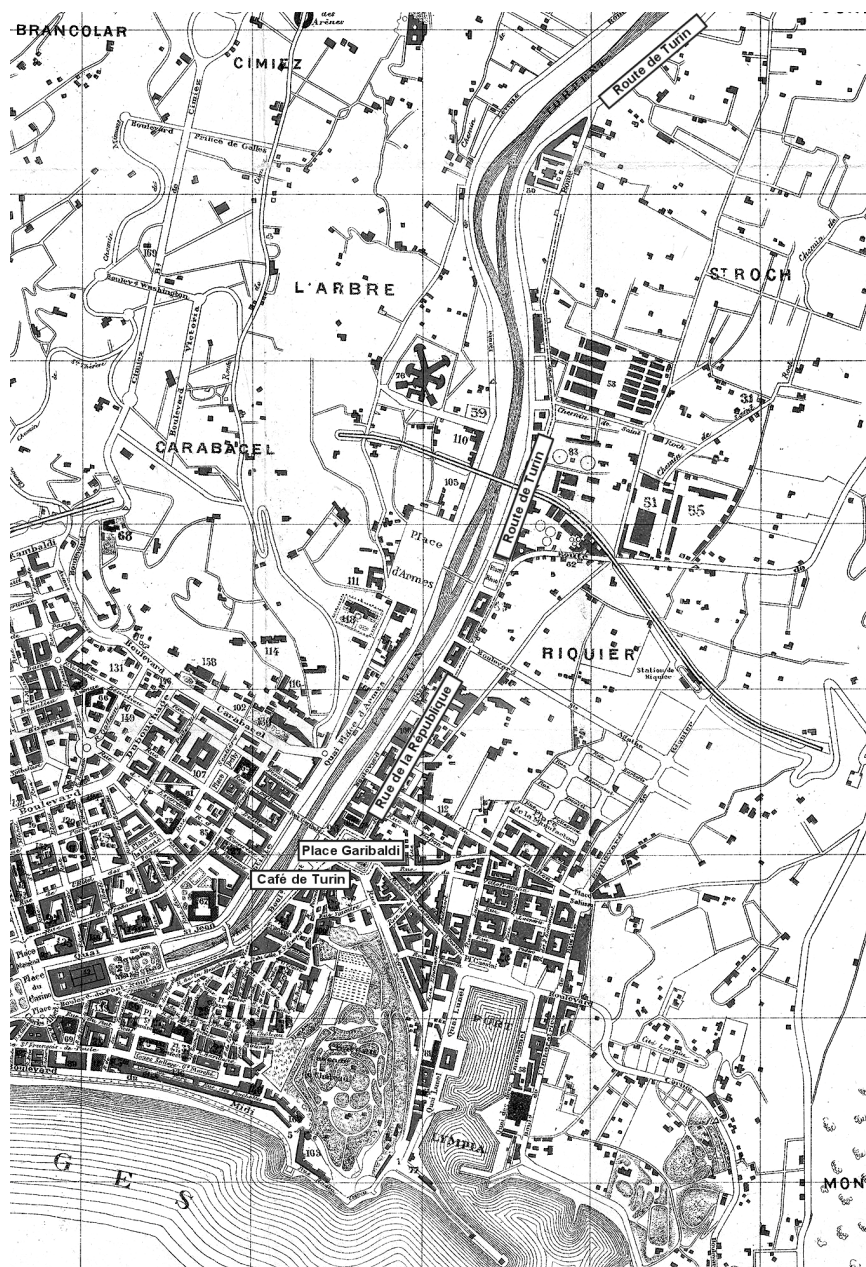


Fig. 3 - I “luoghi” di arrivo dei cuneesi nel centro di Nizza (Fonte: *The Traveller's Companion Map of Nice-Town* by R. Duquenoy and Foiret [1890]).

Le famiglie immigrate di Nizza si concentravano spesso nel centro della città, tra la *rue de la République* e Piazza Garibaldi, in cui almeno tra fine Ottocento e inizio Novecento, la funzione residenziale era sovente associata a quella produttiva:

« In via della Repubblica vivevano in una casa bassa, con una corte interna, un balcone con le ringhiere di ferro su di cui era stato aggiunto il gabinetto. L'appartamento che occupavano si affacciava sulla strada. Dante di innamorò subito del quartiere [...] Voleva ritrovare subito la piazza Garibaldi, la lunga via della Repubblica »⁴².

In un secondo tempo gli immigrati hanno abbandonato il centro città per insediarsi in nuovi quartieri residenziali operai in cui la concentrazione di italiani era oltremodo elevata:

« Antonio Revelli apriva la finestra della cucina e vedeva la parete del vallon, polveroso come una vecchia cava [...] Era andato ad abitare là da sposato. Addio alle banchine del porto, al Paillon, alla piazza Garibaldi. Antonio attraversava la città, lasciava i quartieri ad est e si inoltrava nel vallon de la Madeleine, un abbozzo di quartiere [...] Addio ai piemontesi, quelli degli anni '80, ed ai loro figli, che come Dante avevano fatto al guerra, erano nizzardi, francesi. Qui nel vallon, a ovest, ci abitavano siciliani, romagnoli, calabresi, quelli arrivati dopo il 1920. Lavoratori. Con quattro soldi compravano un pezzo di terra. C'era appena lo spazio per un albero dritto [...] ma loro tiravano su lo stesso una casa »⁴³.

L'ascensione sociale ed economica ha tuttavia permesso a numerosi immigrati cuneesi di allontanarsi dal centro della città, di insediarsi oltre il torrente Paillon che divideva in due la città. I quartieri di ponente erano costituiti prevalentemente da ville che occupavano non solo lo spazio costiero ma, e soprattutto, le colline prossime alla città. Vi si erano insediati gli aristocratici stranieri e in particolare gli inglesi, ma anche i notabili locali:

« [...] trovò la casa del dottor Merani, in via rue Saint-François de Paule [...] Il dottore viveva in una casa di tre piani [...] una giovane donna stava lucidando le maniglie e il battente di rame della porta »⁴⁴.

⁴² M. GALLO, *La Baie des Anges* cit., p. 168.

⁴³ M. GALLO, *Le palais des Fêtes. La Baie des Anges*, vol. 2, Paris, Laffont, 1976, pp. 194-195.

⁴⁴ M. GALLO, *La Baie des Anges* cit., p. 24.

4. *Da manovale a professionista: traiettorie lavorative transgenerazionali*

I cuneesi e i piemontesi giunti nel nizzardo alla fine del XIX secolo non possedevano necessariamente una specializzazione professionale. Coloro che invece erano in grado di vantare « [...] un mestiere artigiano [...] in cinque mesi di lavoro [*potevano*] risparmiare quanto occorre per acquistare una vacca »⁴⁵. I manovali costituivano comunque la maggior parte dei lavoratori immigrati: spesso giornalieri, lavoravano a chiamata, tradizione che si è mantenuta fino al secondo conflitto mondiale:

- « - Venite da Mondovì, a piedi? [...] »
- Cosa sapete fare?
- Vogliamo lavorare, disse Vincente.
- Domani in piazza Garibaldi, alle 7 si assume. Vedrete anche gli altri, non c'è che da aspettare »⁴⁶.

Il lavoro era spesso molto pesante, « Ho lavorato [...] nella *carriera* a rompere pietre tutto il giorno con una mazza da dodici chili. Dove ci prendevano lavoravamo »⁴⁷. La precarietà lavorativa era la norma per i nuovi arrivati:

« Andavamo la mattina, tutti e tre, i miei due fratelli, Carlo, Luigi e io. Ci sedevamo sulla piazza Garibaldi e aspettavamo la chiamata: se qualcuno veniva avevamo lavoro, ovviamente se ci sceglieva. È soprattutto Carlo che ha vissuto questo »⁴⁸.

A ciò si aggiungeva pure la totale mancanza di tutela:

« Grinda era morto come una botte che si spacca. Scaricava dei barilotti di vino del Var che arrivava via mare [...] Uno dei barilotti, quasi trecento litri di vino rosé di Bandol, sul corpo di Grinda »⁴⁹.

Come sottolinea Nuto Revelli, « Niente libretti di lavoro, niente assicurazioni sociali [...] chi muore, muore »⁵⁰.

⁴⁵ N. REVELLI, *Il popolo che manca* cit., p. 82.

⁴⁶ M. GALLO, *La Baie des Anges* cit., pp. 17-18.

⁴⁷ Arneudo Magno, in N. REVELLI, *Il mondo dei vinti* cit., p. 274.

⁴⁸ M. GALLO, *Le Palais des Fêtes* cit., p. 159.

⁴⁹ M. GALLO, *La Baie des Anges* cit., p. 90.

⁵⁰ N. REVELLI, *Il popolo che manca* cit., p. 82.

Non tutti però sceglievano il lavoro a giornata e, talvolta, riuscivano a farsi assumere come domestici, giardinieri o cocchieri nelle famiglie benestanti di Nizza: « Abbiamo bisogno di qualcuno come lei, possente, che potrebbe occuparsi dei cavalli, aiutare nei lavori più pesanti, salire nella nostra campagna di Gairaut »⁵¹. Si trattava spesso di assunzioni familiari o almeno di più di un membro della famiglia immigrata: « Io e Luigi siamo andati da Merani, il deputato »⁵².

Malgrado la fatica, la precarietà del lavoro e delle condizioni di vita iniziali dei montanari piemontesi giunti a Nizza, questi ultimi sono stati in grado di acquisire in breve tempo la reputazione di lavoratori instancabili, nomea che permetteva loro di trovare un'occupazione con una certa facilità:

« Sei giovane, disse, vieni dalla montagna, non sai niente, non sapete niente voi piemontesi, sapete lavorare, questo sì lo sapete bene. Vi si dà un martello e spaccate pietre, una cazzuola e impastate l'intonaco, eh sì, sapete sudare, sapete lavorare »⁵³.

Se gli uomini trovavano occupazione come manovali, le donne venivano spesso assunte dalle famiglie locali come domestiche, balie, governanti. Le giovani donne in grado di esprimersi in francese, o almeno inizialmente nel *patois* nizzardo, potevano sperare di trovare lavoro come commesse oppure come sarte:

« Mia sorella lavorava da commessa in un magazzino, io invece ho imparato il mestiere di sarta. Mi piaceva, vestivamo le grandi signore e le *cocotte*, vestivamo la principessa di Guglielmo e la principessa russa Markopa. Eravamo una ventina di lavoranti »⁵⁴.

La diffusione dei grandi magazzini nelle città francesi, Nizza compresa, offriva inoltre alle giovani donne l'opportunità di trovare occupazione nei laboratori sartoriali interni, anche se spesso al prezzo di una lunga gavetta:

⁵¹ M. GALLO, *La Baie des Anges* cit., p. 26.

⁵² M. GALLO, *Le Palais des Fêtes* cit., p. 159.

⁵³ M. GALLO, *La Baie des Anges* cit., p. 23.

⁵⁴ Caterina Chiapasco, in N. REVELLI, *Il mondo dei vinti* cit., p. 347.

« Luisa tornava dal laboratorio di sartoria delle Galeries Lafayette in cui era stata assunta da poco. Si lamentava, le veniva chiesto di ramazzare, di fare le consegne »⁵⁵.

5. *L'espansione urbana di Nizza: il contributo essenziale degli immigrati piemontesi*

L'arrivo dei montanari piemontesi e cuneesi a Nizza ha coinciso con la prima forte espansione urbana della città successivamente all'annessione alla Francia del *Comté de Nice*:

« Costruiscono, costruiscono, mangiano anche il mare [...] ricostruiranno anche il Casino, un molo. È bruciato già una volta ma ricominciano, spingono giù i piloni come fossero chiodi »⁵⁶.

Questa fase è durata fino allo scoppio del primo conflitto mondiale, per poi riprendere successivamente tra le due guerre ed espandersi ulteriormente a partire dalla fase di ricostruzione post-bellica:

« Vuoi diventare cocchiere? O muratore. Diventati tutti muratori. Non c'è dubbio che c'è da costruire. Mostrava la riva, al di là della foce [...] le impalcature, tronchi sottili e spogli »⁵⁷.

L'*urban sprawl* nizzardo è stato accompagnato da un intenso ed esteso incremento delle attività produttive, commerciali, nonché lo sviluppo di una densa rete di trasporti. Anche i testimoni di Nuto Revelli raccontano questi processi di cambiamento profondo:

« Negli anni 1911, 1912, 1913, ho lavorato a Nizza coi muratori [...] Dopo la guerra, nel 1925, con la mia famiglia, sono di nuovo andato a Nizza. Là ho lavorato quattordici anni con lo stesso padrone, in un'azienda di trasporti »⁵⁸.

Max Gallo fornisce indicazioni più dettagliate su questo potente fenomeno di cambiamento urbano:

« Il calesse oltrepassava il ponte della stazione su di cui passava la ferrovia che correva a est della città [...] Oltrepassato il ponte, la città cambiava. Il calesse

⁵⁵ M. GALLO, *La Baie des Anges* cit., p. 208.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 22.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Spirito Rosso Magno, in N. REVELLI, *Il mondo dei vinti* cit., p. 271.

procedeva in una periferia dove solo le strade principali erano state tracciate [...] Raggiunsero rapidamente Piazza Beatrix, la stazione in costruzione delle ferrovie del Sud. Oltre era veramente campagna »⁵⁹.

Max Gallo, presta al monregalese Carlo Revelli, principale protagonista della saga letteraria nonché simbolo dell'emigrante *self made man*, alcune interessanti considerazioni sul processo urbano in corso:

« Vanno in tutte le direzioni, le strade come le dita di una mano aperta indicavano l'espansione della città, lungo il Paillon, oppure oltre la Promenade des Anglais, la cui porzione più recente si scorgeva appena dopo il ponte Magnan [...] Le colline accerchiano la città come un'altra baia [...] La città sarà ovunque, continuava Carlo, i ricchi in alto, i poveri in basso »⁶⁰.

E proprio in prossimità della costa, tra la città vecchia e le prime alture ad est di Nizza che

« [...] le case basse [...] erano state sostituite o circondate da palazzi di quattro o cinque piani di cemento grigio in cui andavano ad abitare i nuovi arrivati, quelli che venivano dalla route de Turin, con la ferrovia. Italiani delle province più lontane del Piemonte: la Romagna, l'Abruzzo »⁶¹.

Il processo di urbanizzazione non si è certo fermato nel tempo. Christiane Revelli, terza generazione di cuneesi di Nizza, intraprendente e perspicace, negli anni 1960 considera i mutamenti in atto che tendono ad "inghiottire" le colline:

« guardava davanti a sé la città che si espandeva: alti parallelepipedi piantati come piloni accerchiavano le colline. A loro volta le colline erano come intagliate dai blocchi bianchi dei palazzi più bassi »⁶².

Dante, suo padre e seconda generazione dei Revelli di Mondovì, in maniera più poetica equipara l'avanzata dell'edilizia popolare alle scogliere della vicina costa:

« Mostrava sulle colline di Fabron i blocchi bianchi delle case popolari: somigliavano a una specie di scogliera nuda »⁶³.

⁵⁹ M. GALLO, *La Baie des Anges* cit., p. 49.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 97.

⁶¹ *Ibidem*, p. 188.

⁶² M. GALLO, *La Promenade des Anglais. La Baie des Anges*, vol. 3, Paris 2010, p. 307.

⁶³ *Ibidem*, p. 236.

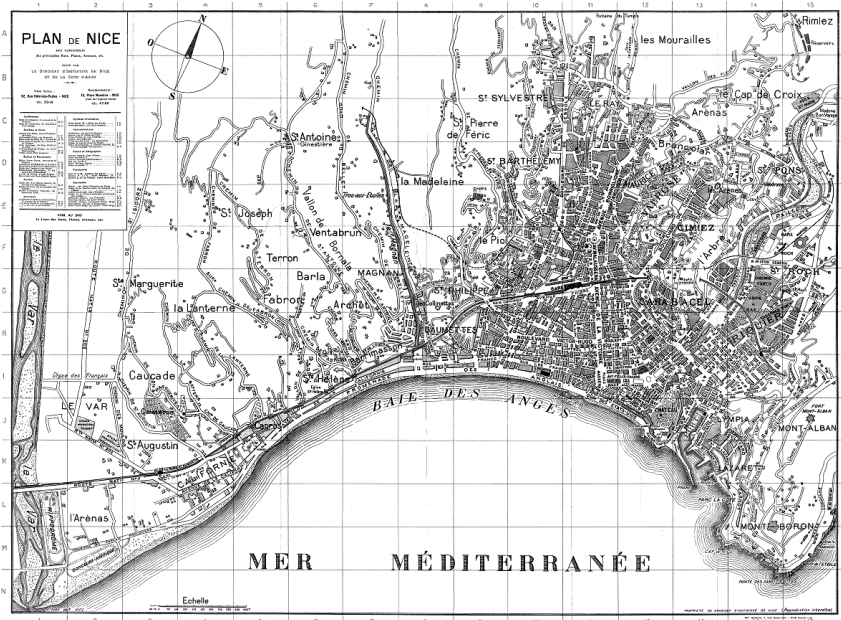


Fig. 4 - Carta di Nizza con i quartieri, le colline e i *vallon* (Fonte: *Plan de la Ville De Nice avec nomenclature des principales Rues, Places, Avenues, etc.* Edite par le syndicat d'Initiative de Nice et de la Cote d'Azur [1920]).

Gallo conduce un'analisi critica della urbanizzazione spesso incontrollata, nonché della cementificazione dell'intera area costiera. Non va tuttavia dimenticato che, malgrado gli aspetti negativi dei fenomeni descritti, sono stati proprio i manovali, i carpentieri ed i muratori piemontesi che con il loro lavoro hanno contribuito in maniera essenziale ai cambiamenti avvenuti nel corso dell'ultimo secolo a Nizza e sulla Costa Azzurra.

6. *L'integrazione e l'ascesa sociale: una questione di volontà e di scelte peculiari*

Monti montanari cuneesi e piemontesi immigrati a Nizza e nel *Comté de Nice* hanno a lungo scelto la stagionalità della loro presenza, inserendosi in reti relazionali incentrate sulle mobilità transfrontaliere tradizionali, collegate alla transumanza ed ai mestieri ambulanti, nonché agli scambi commerciali tra la costa mediterranea

e il vicino arco alpino (le strade del sale testimoniano dell'antichità di questi scambi) ⁶⁴.

Diversa la situazione per coloro che sceglievano invece l'emigrazione definitiva, non necessariamente con un chiaro progetto migratorio al momento della partenza ma, in ogni caso, decisi a migliorare le loro condizioni di vita e a cercare di "fare fortuna". L'integrazione dei montanari cuneesi, e in generale degli immigrati provenienti dall'area transfrontaliera, è avvenuta nell'arco di una generazione. La prossimità culturale ha non poco accelerato questo processo. Ambizione e volontà di riscatto sociale hanno pure aiutato alcuni di loro a costruire quella fortuna così agognata al momento dell'emigrazione, e così derisa dai nizzardi all'arrivo dei cuneesi nella *Baie des Anges*. Max Gallo cristallizza nella figura di Carlo Revelli, il maggiore dei fratelli monregalesi protagonisti della saga letteraria, l'archetipo dell'emigrante ambizioso e perspicace che, pur se tra mille difficoltà, in breve tempo riesce a compiere il suo percorso di integrazione ed ascesa sociale, nonché a realizzare i suoi sogni. Giunto con i suoi fratelli a Nizza negli anni 1890, Carlo inizia il suo percorso da immigrato come semplice manovale alla giornata. Grazie alle sue capacità, all'intuizione, nonché ad un po' di fortuna cercata con ostinazione e qualche sotterfugio, riesce ad acquistare un

« [...] terreno che sovrastava il torrente, il fianco siccitoso e roccioso di una collina. Viveva in una capanna e richiedeva l'autorizzazione al possesso di esplosivi per poter rimettere in funzione la cava [...] Il piemontese era là [...] E viveva sul suo terreno » ⁶⁵.

Nella transizione da manovale a piccolo imprenditore, Carlo riesce a non perdere la memoria di sé e della sua storia, mantenendo un atteggiamento di estrema correttezza nei confronti dei suoi dipendenti e cercando, come già aveva fatto con i suoi fratelli, di convincerli ad acculturarsi:

⁶⁴ C. RAFFESTIN, *Les Alpes occidentales, terres de frontières?*, in *L'Homme et les Alpes*, a cura di CO.TRA.O., Grenoble 1992, pp. 371-375; M. MARENGO, *Sguardi letterari sulle 'terre di frontiera': le rappresentazioni delle Alpi sud-occidentali nelle opere di Francesco Biamonti e Jean Giono*, in « Intemelion », 22 (2016), pp. 89-104.

⁶⁵ M. GALLO, *La Baie des Anges* cit., pp. 137-138.

«Carlo si sedeva, [...] Apriva la borsa, contava i soldi, guardava la cava, la ventina di uomini che vi lavoravano [...] tendevano le mani oppure facevano scivolare le monete sul tavolo [...] -Non ti frego. Impara a contare »⁶⁶.

La sagacia e l'intuizione riguardo all'evoluzione dei processi di cambiamento in atto nel nizzardo, unite ad un senso innato per gli affari, lo accompagnano nell'arco di una ventina d'anni verso un successo sicuro. A ciò si aggiunge pure una reputazione di grande serietà e competenza, in particolare nel campo dell'edilizia:

«Carlo contribuì all'ampliamento della Promenade des Anglais, tra il Paillon e il ponte Magnan. Guadagnò molto, sempre presente sui cantieri, non lasciando a nessun'altro la loro sorveglianza »⁶⁷.

La fortuna economica di Carlo Revelli si è accresciuta all'unisono con l'espansione di Nizza. La città

«[...] si trasformava. Si stava costruendo il ponte Barla, che collegava le rive del Paillon e apriva la rue de la République verso nuovi quartieri, raddoppiava il Pont Vieux. C'era bisogno di sabbia. Nel '99, a ponte terminato, Carlo era già un imprenditore conosciuto. Ottenne la naturalizzazione »⁶⁸.

Serio e professionale, riesce a trasformarsi in punto di riferimento dei notabili ed edili locali:

«Carlo contava gli uomini, i carri, la sabbia, le tavole [...] il comune gli aveva affidato l'asfaltatura della rue Saint-François-de-Paule. Era il 1906, prima di diffonderla a tutta la città, era necessario fare una prova »⁶⁹.

La riuscita professionale viene ancora incrementata durante il secondo conflitto mondiale, con l'intuizione del bisogno in merci e movimentazione delle stesse da parte dell'esercito francese:

«Alla fine di settembre, Carlo aveva creato una nuova società, la T.E.R., "Transports et Entrepôts Revelli" [...] in poche settimane la T.E.R. divenne la più grande impresa di trasporti del Sud-est »⁷⁰.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 181.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 184.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 221.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 297-298.

Scaltro ed opportunisto, si arrischiava a cimentarsi in nuove tipologie produttive:

« Carlo seppe che una piccola fabbrica di abbigliamento era in vendita [...] Le donne dei soldati avevano bisogno di lavorare [...] si presentarono silenziosamente davanti ai cancelli »⁷¹.

Gli stessi notabili locali che al suo arrivo a Nizza lo avevano disprezzato, e talvolta temporaneamente bloccato la sua volontà di riuscita sociale e professionale, lo consideravano un esempio eclatante di integrazione sociale professionale. Questo, malgrado il chiaro disappunto per non essere mai riusciti a coglierlo in fallo nelle numerose inchieste di polizia condotte su di lui:

« È un esempio perfetto di riuscita, professionale, diceva Merani a Ritzen che lo interrogava su Carlo Revelli, uno dei più grossi imprenditori della città. È la prova che quando si ha voglia di lavorare tutto è possibile »⁷².

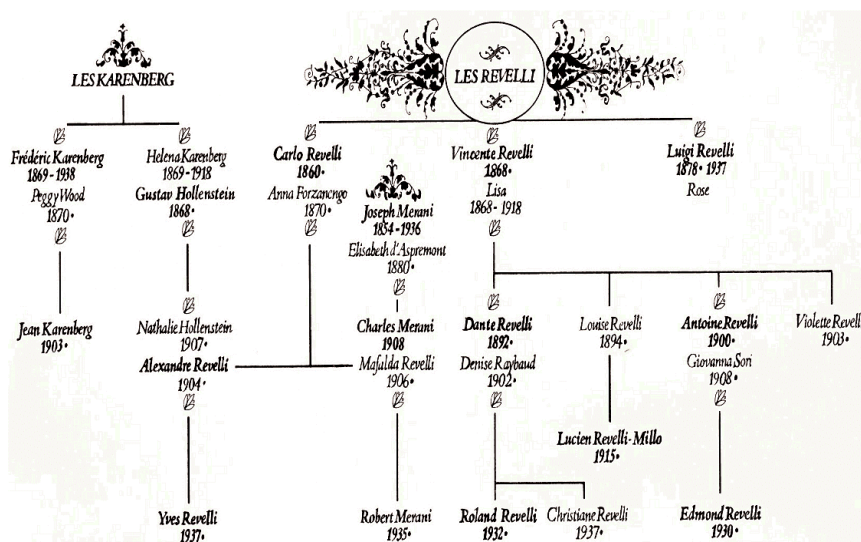


Fig. 5 - L'albero genealogico dei Revelli di Nizza (Fonte: M. GALLO, *Le Palais des Fêtes* cit.).

Come lui, altri imprenditori avveduti e coraggiosi lo hanno affiancato, o addirittura incrociato i loro destini al suo e quello della sua famiglia (Fig. 5).

⁷¹ *Ibidem*, p. 299.

⁷² *Ibidem*, p. 201.

La trasformazione del turismo invernale in turismo balneare estivo, ancora d'élite all'inizio del Novecento, è uno dei processi di cambiamento che i più avveduti imprenditori di origine straniera hanno saputo cogliere:

«Gustav Hollenstein, uno dei primi che aveva intuito l'importanza della stagione estiva, della moda dei bagni in mare. Da Saint-Tropez a Monte-Carlo aveva continuato ad acquistare i terreni vicini alla riva. Il Grand Hôtel des Îles era divenuto in meno di tre anni il luogo di incontro dei miliardari»⁷³.

Si tratta spesso di strutture ricettive di elevata qualità ancora esistenti e funzionanti oggi:

«Merani indicava Revelli che si era alzato, parlava mezzo piegato a un uomo basso [...] Parla con Negresco, è un altro esempio, un rumeno che nel '93 faceva il cameriere in un ristorante a Monte-Carlo»⁷⁴.

Oltre a contribuire alla costruzione delle fortune degli imprenditori stranieri che vi hanno investito già dalla fine del XIX secolo, le attività turistiche hanno accolto per decenni gli immigrati delle montagne cuneesi, spesso stagionali: «Mio padre andava sempre in Francia a fare la stagione dell'inverno [...] negli alberghi a pulire le caseruoie e a lavare i piatti»⁷⁵.

Max Gallo presenta un'ulteriore riflessione sull'evoluzione della "vocazione" turistica della costa Azzurra, cogliendo il mutamento profondo apportato dall'introduzione delle ferie pagate e della diffusione delle pensioni di anzianità:

«Gli inglesi, gli americani lasciano Nizza ai pensionati, alle associazioni di turismo popolare: maglietta e berretto, pelle rosa, menu a prezzo fisso e piccole mance»⁷⁶.

Altro chiaro riferimento ai mutamenti in corso è dato dalla riflessione sulla "proliferazione" delle residenze secondarie ad uso turistico lungo la costa. Questa riflessione di Gallo conclude l'analisi della trasformazione del *Comté de Nice* in comprensorio turistico:

⁷³ M. GALLO, *Le Palais des Fêtes* cit., p. 177.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 245.

⁷⁵ Armando Spirito, in N. REVELLI, *Il mondo dei vinti* cit., p. 144.

⁷⁶ M. GALLO, *Le Palais des Fêtes* cit., p. 295.

« Alessandro adesso lavorava con suo padre, un progetto di Carlo, due palazzi di cinque piani vicino alla spiaggia di Juan-les Pins [...] Ha comprato l'Hôtel Regina. E sa perché? Perché vuole farne degli appartamenti »⁷⁷.

Si tratta del compimento transgenerazionale della riuscita sociale ed imprenditoriale dei cuneesi della montagna:

« Su di una carta del dipartimento che aveva in un angolo la pianta della città, i punti rossi indicavano la localizzazione delle cave Revelli; i punti blu, i cantieri Revelli, strade in corso di realizzazione, palazzi in costruzione; le linee verdi, gli itinerari dei trasporti Revelli. "Aggiungeremo i punti gialli, disse Carlo. Hotel in trasformazione". Con questi hotel faremo degli appartamenti, per tutti i benestanti che ritornano dalle colonie »⁷⁸.

I piemontesi ormai divenuti nizzardi a pieno titolo si apprestano ad accogliere i nuovi immigrati, non più frutto delle migrazioni di massa europee, ma della decolonizzazione.

7. Riflessioni conclusive: un filo rosso ininterrotto tra vecchia e nuova immigrazione

Gli scritti di Nuto Revelli e Max Gallo ci hanno permesso di penetrare nella complessità dei processi di cambiamento socio-culturale ed economico che hanno interessato le Alpi sud-occidentali a partire dalla fine del XIX secolo. Le storie, racconti di vita o finzione, dei cuneesi di Nizza hanno permesso di ricostruire le filiere migratorie transfrontaliere, tra movimenti itineranti ancestrali e ondate migratorie di massa. Tali storie hanno pure aiutato a comprendere gli irreversibili mutamenti urbani della città di Nizza e del suo *hinterland*. La città, da centro di villeggiatura cosmopolita e luogo di rifugio di molti esuli europei, si è trasformata in fulcro ordinatore dell'attuale Costa Azzurra, regione turistica che ha saputo mantenere una dimensione internazionale, pur adattandosi ai mutamenti avvenuti nel corso del XX secolo⁷⁹.

All'interno dei processi di cambiamento così complessi, sono compresi pure i percorsi di integrazione degli immigrati, che si tratti

⁷⁷ *Ibidem*, p. 281.

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 299-300.

⁷⁹ R. SCHOR, S. MOURLANE, Y. GASTAUT, *Nice cosmopolite, 1860-2010*, Paris 2010.

dei cuneesi di fine Ottocento o di coloro che sono arrivati successivamente:

« Non vive meglio qui che in Algeria? Ci sono solo più pieds-noirs e ci ritrova pure gli arabi. Nell'impresa, quasi tutti gli sterratori sono algerini e, nel nostro quartiere, i commercianti sono tutti pieds-noirs [...] Siete degli emigrati, come noi. Ci sono i ricchi e i poveri »⁸⁰.

Ciò non toglie che i processi di acculturazione, nonché di gestione della doppia appartenenza culturale e territoriale, possano richiedere molto più tempo di quanto necessiti invece l'ascesa sociale o professionale:

« Più in là, prima di morire, ci tornerà con i figli. Per far sentir loro, sulla sponda del torrente, vicino al ponte, il pulsare della manifattura di porcellana, e la campana di Mondovì alto »⁸¹.

Anche le generazioni successive, pur se francesi di nascita, si ritrovano talvolta a dover fare i conti con una doppia appartenenza non così facile da gestire:

« A Savona il suo treno si è fermato. Ha sentito all'improvviso una parola in mezzo ad altre: Mondovì. Ha preso la valigia, è sceso sul marciapiede e ha trovato il treno in partenza per Mondovì, Cuneo, Torino »⁸².

Il "richiamo delle origini" non lascia troppo il tempo di riflettere, ma obbliga invece a seguire l'istinto:

« Alexandre prese un autobus per Ceva. Seduto tra contadini, muratori, donne anziane, si sentiva di quel posto [...] Una possibile vita qui per i Revelli, come se davanti ai suoi occhi scorresse un destino che avrebbe potuto essere quello di suo padre e poi il suo. L'immagine della vita che, ad un tratto, si sdoppiava. Laggiù, qui. Il caso aveva deciso. Di dov'era Alexandre? Chi era? Aveva fretta di passare la frontiera e ritrovare la terra ferma »⁸³.

⁸⁰ M. GALLO, *La Promenade des Anglais* cit., p. 305.

⁸¹ M. GALLO, *La Baie des Anges* cit., 1975, p. 72.

⁸² M. GALLO, *Le Palais des Fêtes* cit., p. 173.

⁸³ *Ibidem*, pp. 175-176.

INDICE

Studi

- FAUSTO AMALBERTI, *I più antichi notai di Ventimiglia. 3. Curiosando tra gli atti notarili* 5
- ANDREA GANDOLFO, *La regina Margherita di Savoia a Bordighera, 1879-1926. Una presenza femminile della Casa reale nel Ponente ligure tra Otto e Novecento* 41
- MARINA MARENGO, *Percorsi migratori transfrontalieri. I piemontesi "di" Nizza nella saga letteraria La baie des Anges di Max Gallo* 61
- TIZIANA ZENNARO, *Un'inedita tela di Orazio de Ferrari col "Martirio di san Maurizio e della legione Tebea"* 87

Archivio della memoria

- FRANCESCO GIORDANO, *La filarmonica a San Biagio della Cima. Il paese nelle sue ballate popolari* 99
- SALVATORE VENTO, *Siamo tutti emigranti* 125

Cronache e strumenti

- SAVERIO NAPOLITANO, *Storia locale, storia aperta, storia globale. Ereditare dal passato il patrimonio culturale* 141
- BEATRICE PALMERO, *Cultural Heritage 2018. Le Memorie, il territorio e la storia* 159
- FEDERICA ROMEO, *La Ciclovia della Val Nervia e il Bedale. Ap-punti per un progetto di valorizzazione del territorio* 169

*finito di stampare
nel 2018
Fusta editore
Via Colombaro Rossi 2b
tel. 0175 211955
12037 Saluzzo (CN)*